

Lunedì 4 Novembre 2013

Un tema suggerito dall'apertura al Lingotto di "Artissima". Intendiamoci, stiamo parlando di una delle maggiori vetrine mondiali sull'arte contemporanea che nulla ha da spartire – in quanto a livello culturale – coi circensi maneggi del prossimo venturo (?) "**Museo dello Sport**" che dovrebbe essere inaugurato nei maltrattati spazi della "Casa delle Armi" di

Luigi Moretti

, il fondatore di

Spazio

del quale, proprio quest'anno, ricorreva il quarantennale della morte. Occasione casuale, certo, ma utile per una riflessione sui Musei in genere che tanto bene, da noi, non se la passano. Dei **quattromila circa**

spazi censiti nel nostro Paese, a godere di buona salute non sono più di un centinaio. La quasi totalità arranca tra (mancati) finanziamenti e (cronica) assenza di visitatori, moltissimi poi sono inagibili o semplicemente

chiusi

. Una riprova della fatica di vivere da italiani, se pensiamo che mentre noi guardiamo Pompei cadere a pezzi, a

Londra

una mostra sulla stessa Pompei guadagna al botteghino oltre

12 milioni

di euro. Ecco, "Artissima" ora propone uno scenario in controtendenza, indirizzato ai giovani, artisti o visitatori. Ma che c'entra con il "Museo dello Sport"? Nulla, per carità: sola una conferma che per fare le cose al meglio, bisognerebbe affidarsi a persone che conoscono il loro mestiere (e, soprattutto, lo sanno fare con la professionalità richiesta).

Detto questo, torniamo al predetto "Museo dello Sport" al Foro Italico del quale, francamente, non si sente tanto il bisogno, visto lo stato asfittico dello sport nazionale che avrebbe, invece, necessità urgente di ben diverse provvidenze. Indiscrezioni di palazzo parlano di avanzati "lavori in corso" coordinati dal solito Mario Pescante, l'anziano ex-deputato berlusconiano che notizie di stampa danno in corsa anche per la presidenza del Credito Sportivo. Una nuova poltrona da aggiungere a una già cospicua e remunerata collezione. Ma mentre vanno avanti riunioni e progetti di spesa, ecco che nelle stesse ore arriva la notizia della chiusura del Museo del Ciclismo al Ghisallo, uno dei più antichi e riusciti per il quale, negli ultimi anni di vita, tanto s'era speso Fiorenzo Magni. Per i più distratti, ricordiamo che il primo nucleo del Museo era cresciuto attorno al Santuario del Ghisallo, a Magreglio, località che domina il Lago di Como con vista mozzafiato. Primo curatore ne era stato don Ermelindo Viganò, rettore di quel Santuario che risale al XVII secolo. Nel tempio si conserva la Vergine del Ghisallo, patrona dei ciclisti dal 1949 quando Papa Pacelli rese ufficiale tale status con apposita bolla.

Negli anni il Museo ha visto crescere fin troppo il patrimonio di cimeli e memorie del ciclismo nazionale e internazionale. Bartali ha donato la bici con la quale vinse il Tour del 1948, Coppi

quella del 1949. Magni la sua maglia rosa e la bici con la quale riportò tre consecutivi Giri delle Fiandre. Con loro tanti, troppi, i campioni che hanno portato qualche loro ricordo, tanto che è stato necessario procurare una nuova sede per il Museo, inaugurata nel 2006 da papa Ratzinger. Il nuovo edificio, progettato su due piani, dispone di una superficie coperta di 800 mq e alla sua costruzione hanno partecipato con le loro offerte tantissimi ciclisti, professionisti e amatori. Ma ora, da domenica 3 novembre, la struttura – come tanti altri Musei – ha dovuto serrare i battenti e mandare a casa i due soli dipendenti. E chissà se mai riaprirà o se qualcuno vorrà ripianare i debiti che pare ammontino a circa 100.000 euro. Nulla se si pensa ai 25.822,800 erogati negli ultimi tempi dal Governo per 14 impianti sportivi con “spazi museali tematici”. Argomento tenuto un po' in sordina, per la verità, regolato dal DL 17-11-2004, ma sul quale torneremo presto. Sempre che a voler parlare di Musei, nello sport, non si faccia peccato

...